

Ritratto di Lirio Gagliardi

di Sebastiano Lo Iacono

Il primo ricordo che ho di Lirio risale al tempo delle vendemmie, nella campagna di contrada Cicè di mio padre Giuseppe.

All'epoca, il padre di Lirio, don Biagio, prima netturbino e poi indimenticabile e valente giardiniere comunale della villa "Garibaldi", nella mia casa e famiglia era, come si suole dire, di casa, tanto che si instaurò un legame di "comparanza" quando nacque e fu battezzata una sorella di Lirio.

A Cicè, don Biagio, era uomo di fiducia e di casa: sicché non c'erano vendemmie senza che non ci fosse lui e senza che non ci fossero i suoi figli.

Con Lirio, durante la raccolta dell'uva, che noi non facevamo perché s'era troppo ragazzi e incapaci di usare forbici, coltelli e condurre cesti e panieri, si giocava.

Un'immagine che mi è rimasta impressa, durante quei giochi, è quella di noi due, io e Lirio, sopra i rami di un grande cespuglio di rosmarino, che c'era accanto alla casa, su cui ci dondolavamo, immaginando di essere in alto mare, sopra un veliero altrettanto immaginario.

Eravamo in campagna e sognavamo di essere marinai.

Quella pianta di rosmarino, poi, con il tempo, si estinse e scomparve, ma, proprio in quello stesso posto, ne ho collocata un'altra, non a caso e con una intenzione direi quasi assurda e struggente: ricordare quel passato che è passato e, in qualche modo, salvarlo dall'abisso del divenire.

Non esagero a dire che quella pianta di rosmarino "risuscitata" mi fa ricordare Lirio e quel gioco in cui sognavamo di fare i marinai.

Anche per questo ho deciso di dedicare a Lirio questo ricordo e queste pagine nel mio sito.

Lirio, successivamente, crebbe, come crebbi anche io, e le nostre strade si separarono.

Io continuai a studiare e lui fu costretto a trovare un lavoro. Sicché io rimasi a Mistretta e lui emigrò, già adulto, a Torino, dove lavorò come operaio della Fiat.

Lì, maturò la sua adesione al sindacato degli operai e la sua partecipazione alle lotte operaie degli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Diventò comunista e si accostò anche a gruppi di estrema sinistra. Fu quella una stagione in cui cominciò la sua volontà di emancipazione.

Fu questa la *differenza* che ci divise: io sono rimasto legato alla classe sociale e alla generazione della "restanda", lui, invece, appartenne alla classe sociale e alla generazione dell' "emigrazione".

Dopo parecchi anni di vita e lavoro a Torino, subì il licenziamento di massa deciso dalle politiche industriali del tempo, che per primi licenziarono quelli che avevano "militato" nel movimento operaio, e ritornò a Mistretta, dove diventò prima netturbino, poi operaio e infine bidello comunale.

In quella stagione, diventammo amici e ci legarono varie iniziative: le battaglie locali contro il poligono di tiro; l'adesione al "Movimento per la pace"; varie manifestazioni politiche; l'impegno a favore della "Cooperativa culturale Astarte", che il sottoscritto aveva fondato non senza illusioni utopistiche; un paio di querele da parte dei maggiori DC dell'epoca, ricordo definiti in un volantino "comitato di affari"; e delle interminabili, bellissime e meravigliose partite a "Ti vitti", che facevamo nella sezione del PCI di via Luigi Settembrini, luogo da me frequentato come un clandestino e un cospiratore, essendo mio padre fervente democristiano.

Lirio, a Mistretta, si impegnò in tante iniziative: festival de l'Unità, volantinaggio, riunioni e comizi elettorali ed anche per le feste di Natale e a "Telemistretta".

La scelta di aderire al PCI fu per lui naturale: lui era operaio, che era stato emigrato, io -di contro- ero intellettuale sinistroido, a modo mio, e, comunque, “figlio di papà” privilegiato.

Nonostante questo stacco socio-culturale io e Lirio fummo amici veramente.

Ogni sera si passeggiava assieme e poi si andava a giocare a “Ti vitti”: ne avevamo inventata una versione più articolata, che chiamammo “Ti vitti ultra-mega-scientifico spettacolare”, tanto è vero che ci dedicammo per parecchio tempo anche a stilarne le regole in un “Codice”, che ancora conservo manoscritto.

Quelle serate a “Ti vitti” erano un divertimento indescrivibile: si rideva fino alle lacrime e al dolore dei fianchi, allorché qualcuno dei giocatori sbagliava di fare la mossa giusta. Chi poi, alla fine, perdeva, gli davamo l’appellativo di “Dormi non piangere”.

Poi, inventammo la “Tombola della Pace”, durante una manifestazione pacifista nel vecchio cine-teatro “Odeon”, che si concluse con la mia lettura di una poesia di Bertold Brecht, *Davvero vivo in tempi bui*.

In quella occasione, ricordo con piacere, che ci furono accanto padre Michele Giordano, ora monsignore e attuale arciprete di Mistretta, il sindaco DC del tempo, Sebastiano Bartolotta, recentemente deceduto, nonché il leader del PCI locale, Vincenzo Antoci.

Poi, Lirio frequentò una scuola di disegno, tenuta da Mario Biffarella, e scoprì la sua vocazione per la pittura e il disegno.

Organizzò un paio di mostre, tra cui una anche a Capizzi e due a Mistretta, e in occasione di una di queste il sottoscritto mise a disposizione di Lirio 500 copie di un libro che venne distribuito gratuitamente ai visitatori della esposizione, che ebbe luogo in un locale di fronte la villa “Garibaldi”.

Fu, quello, da parte mia un gesto emblematico: “dissipare” in omaggio un libro che Mistretta non meritò e non merita, confermare la mia amicizia a Lirio operaio, pittore e artista da parte di un *privilegiato*, presunto intellettuale di classe sociale superiore.

Fu un modo per pareggiare i conti e abolire la *difference*.

Dopo questa stagione, Lirio si ritirò in pensione per malattia e, nell’ultimo periodo della sua esistenza, si dedicò a scrivere racconti, che mi mandava via e-mail.

Li ho conservati e sono e saranno pubblicati in un’apposita sezione di questo sito.

In questa fase, infine, Lirio si accostò alla lettura serrata e quotidiana della Bibbia, tramite l’avvicinamento ai Testimoni di Geova. Rispettai quella sua *scelta* e, pur non condividendola, non gli feci pesare mai la mia perplessità.

Certo è che, fino a quando uscì da casa, anche con la sedia a rotelle, ogni incontro con lui era un serrato dibattito su temi biblici, su passi della *Sacra Scrittura*, su Dio e su Gesù Cristo.

Sono convinto che per quel suo *testardo, accanito, cocciuto e tenace* modo di leggere la Bibbia, ora egli sia stato accolto, come ogni povero di spirito, nel *Regno dei cieli*, dove - come scrive Sant’Agostino- “*non c’è e non ci sarà mai tramonto*”.

Mistretta, 7 Ottobre 2015



Gagliardi
Liborio
N.20-9-1955
M.19-2-2014

**"Io sono
la resurrezione
e la vita.
Chi esercita
fede in me,
benchè muoia,
tornerà
in vita."**

Giovanni 11:25

Mistrettanews 2015